

Le prime dichiarazioni del nuovo prefetto di Palermo appena insediato

Il gen. Dalla Chiesa: «Non cederemo il potere dello Stato ai criminali»

«Occorre unità perché chi lotta, chi crede, ha bisogno d'essere sostenuto» - Nella routine delle indagini (36 fermati poi rilasciati) risaltano solenni impegni - Rognoni: «La mafia vuole che le cose stiano ferme, per questo uccide chi riesce a smuoverle»

Dalla nostra redazione PALERMO — A caccia di notizie, lasciando dietro le spalle l'epicentro doloroso del dramma, la camera ardente, il corteo dei centomila. Come vanno, come procedono le indagini? Cosa fanno gli apparati dello Stato? Come risponderanno alla richiesta di giustizia, di verità, di fermezza, gridata in queste ore, tante volte, da tante genti, con tanto dolore e tanta, lucida, rabbia?

attività di polizia, e gli sforzi della magistratura, non bastano. Occorre violare i sacra-sanctorum, spazzare via le connivenze all'interno della pubblica amministrazione e dei pubblici poteri. E i disegni di legge, che recano la firma di La Torre, per nuove misure patrimoniali, per le indagini bancarie?

ca mattina, Luigi Croce. Squadra mobile e carabinieri hanno effettuato 36 fermi. Ma ora tutti sono tornati a casa. Anche la dinamica dell'agguato è tuttora incerta. Erano in quattro, sui 30 anni, nessun segno caratteristico. Forse la «Ritmo», pol trovata bruciata poco distante (era stata rubata un mese fa, il 30 marzo, a Palermo) ha imboccato il budello della morte, contro senso, per costringere Rosario a innestare la retromarcia. Dei tre che erano sull'auto, uno o due sono scesi. Hanno ucciso. Un testimone ha detto di aver visto di spalle uno di loro salire, poi, sul sedile posteriore della grossa «Honda» d'appoggio, anche essa rubata, il 25 aprile.



Vincenzo Vasile Il compagno Berlinguer accanto alla vedova di Pio La Torre

Dovremo accelerare ogni procedura, far presto. Preparate iniziative urgenti, immediate? Meglio farlo che dirlo. Si torna in centro, al palazzo di giustizia. Solo oggi polizia e carabinieri illustreranno in un vertice in Procura lo stato delle indagini. Ma già ieri il procuratore capo Vincenzo Pajno, vuol parlare ai giornalisti, e parlare — lo sottolinea egli stesso — «da magistrato e da «cittadino». Questo, dice, è un delitto politico, un delitto politico, ripete. Pio La Torre l'hanno ucciso perché era espressione di un'idea, di una linea politica. Perché portava avanti determinati obiettivi. Si è voluta esercitare una violenza, barbara, intimidazione nei confronti, appunto, di questa linea politica. Ma, ne sono profondamente convinto, questa linea, questa azione, non finisce. Continuerà.

Ma quel che è certo è che quel quattro buchi sul lato sinistro del parabrezza della 131 metallizzata, che vediamo ancora lì, con quelle orrende tracce, in mezzo al cortile della squadra mobile, li ha fatti la pistola di Rosario. Che non si è arreso di fronte alla morte, di fronte a un nemico, i cui lineamenti, oggi — dopo tanti colpevoli ritardi, dopo tante colpevoli sottovalutazioni — anche i rappresentanti degli apparati dello stato, mostrano, come abbiamo visto, di aver individuato, grazie alla lezione, alla lotta, al martirio dei nostri compagni.

Per ora, l'indagine è affidata al sostituto procuratore che era di turno quella tragi-

Sud e Nord in piazza per La Torre In più il dolore dei paesi del terremoto

Fabbriche ferme a Milano, Torino, Genova e in Emilia - Un grande corteo a Napoli - Straordinarie manifestazioni nelle zone più colpite dal sisma che videro il dirigente comunista impegnato nei soccorsi

NAPOLI — Nei giorni drammatici dell'emergenza tra gente rimasta senza nulla e paesi segnati dal terremoto, l'ultima sua fatica — prima del ritorno nella cara Sicilia — l'aveva consumata qui, nei piccoli comuni del Sele e dell'Irpinia. Ed è certo per questo, per il ricordo ancora vivo di un comunista buono e generoso, che la gente del «crater», i terremotati ed i comunisti di queste zone sono stati tra i primi a scendere in piazza per piangere la morte di Pio La Torre. A Lioni, la Lioni rossa, che tanto gli fu cara ed alla quale tanto del suo tempo dedicò, già venerdì pomeriggio centinaia di persone erano in piazza, attorno al palco del PCI, per ricordare quel forte ed allegro compagno siciliano così barbaramente assassinato.

po' ovunque, e non solo nei paesi del «crater» ma in tutto il Mezzogiorno. L'assassinio di Pio La Torre, infatti, è stato sentito dalla gente del sud come l'ennesima orribile sfida lanciata a tutti i combattenti per il riscatto di questo grande e povero pezzo d'Italia. A Napoli, poche ore dopo il duplice assassinio di Palermo, una grande folla di popolo ha attraversato le vie della città partecipando, commossa e silenziosa, alla manifestazione che era stata immediatamente indetta dal PCI e nel corso della quale ha parlato Gerardo Chiaromonte. Mentre migliaia di persone erano in piazza a Napoli, analoghe manifestazioni riempivano le strade di Salerno, di Caserta e di altri comuni piccoli e grandi della Campania. Forti manifestazioni si sono avute in Calabria — altra regione da sempre

nel mirino delle organizzazioni mafiose e camorriste —, in Puglia e in Basilicata. MILANO — Tutto il nord ha risposto immediatamente all'infame assassinio di Pio La Torre e di Di Salvo. Prima ancora delle manifestazioni «ufficiali» le fabbriche si sono fermate. Il lavoro è stato subito sospeso alla Olivetti, all'Honeywell, alla Lip, alla Bertone di Torino; così a Milano alla Breda, alla Pirelli, all'Alfa; a Genova all'Ansaldo, all'Italdiser, e in tutti i grandi cantieri della regione. Dieci minuti simbolici, mezz'ora o un'ora: le modalità sono diverse, ma ovunque c'è stata la volontà di rispondere, di far sapere che la mafia è un affare che riguarda tutto il Paese e non solo la Sicilia. Nel pomeriggio di venerdì a Bolo-

gna a migliaia e migliaia hanno riempito piazza Maggiore, dove ha riaperto il segretario della Federazione del PCI, Imbeni. A Genova un lunghissimo e silenzioso corteo è partito da piazza Caricamento per raggiungere piazza De Ferrari. La gente ascolta i dirigenti del PCI, dei sindacati, il sindaco Cerofolini. A Milano, a raggiungere piazza del Duomo, sono per primi i giovani della FGCI; poi affluiscono le delegazioni delle fabbriche. Così a Torino l'appuntamento è in piazza Castello dove hanno parlato Athos Guasso, segretario regionale piemontese, Napoleone Colajanni e il presidente del Consiglio regionale Germano Benzi del PSDI.

Accanto alle grandi città sono scesi in piazza i lavoratori e democratici di centinaia di piccoli centri: tutti uniti contro la violenza mafiosa. «Una sfida, insomma, che per non lasciare equivoci è stata lanciata contro i più strenui avversari del potere mafioso, nel momento in cui si era per lo meno riconosciuta la necessità di una svolta nell'azione repressiva. Che questo sia il senso politico del delitto di Palermo lo riconosce onestamente il «Popolo», in un commento firmato da Remigio Cavodon: «Con l'uccisione di Pio La Torre, la mafia sembra infatti voler chiudere un capitolo importante: quello delle lotte e dell'iniziativa di una componente politica che sul tema della mafia ha costruito in questi anni uno dei suoi capisaldi. L'attacco va quindi in una direzione precisa che è quella di dissuadere ogni tentativo e ogni sforzo destinato a rimuovere le cause di un mancato approfondimento delle ramificazioni e degli interessi mafiosi. Nessuno può sottovalutare questo rischio proprio perché l'attentato cade nel momento in cui il governo centrale affida al generale Dalla Chiesa la responsabilità della prefettura di Palermo con un procedimento che sottolinea l'eccezionalità del momento. Il commentatore del «Popolo» si sottrae ad un'analisi critica delle responsabilità e dei comportamenti della DC, ma cita le parole scritte da Moro dalla prigione non delir: «Questo paese non si salverà mai senza una ripresa morale».

L'omaggio solenne della Regione

La risposta alla sfida mafiosa nella seduta straordinaria del parlamento siciliano - Colpito un simbolo

Dalla nostra redazione PALERMO — Il primo segnale di una risposta politica unitaria alla brutale sfida del terrorismo mafioso viene dal Parlamento siciliano convocato in seduta straordinaria. Pio La Torre ne era stato membro per otto anni, dal '63 al '71, prima di essere eletto alla Camera. Una presenza incisiva, da protagonista. E così a Sala d'Ercole sabato sera lo ricordano in tanti, individuando proprio nei tratti e nelle idee-forza della sua iniziativa sia la molla che ha fatto scattare il barbaro delitto e sia il terreno di una necessaria, fermissima risposta. Perché lo Stato ha saputo bene o male condurre una lotta a fondo contro il terrorismo, mentre non ha saputo dare questa risposta contro la mafia? L'interrogativo è posto in modo secco, nell'aula gremita (tra il pubblico ci sono la moglie ed i figli di Pio La Torre, e c'è il compagno Berlinguer), dal capogruppo comunista Michelangelo Russo. Non è un caso, aggiunge, che i grandi delitti siciliani siano maturati in un particolare clima politico: Mattarella, Terranova, Costa e ora La Torre sono caduti perché erano il simbolo, la punta di diamante di un sommovimento largo e profondo che può cambiare la Sicilia e rinnovare l'Italia. Tanto più La Torre il cui impeto aveva strappato le prime concrete misure antimafia (di cui forse, nota Russo, la nomina di Dalla Chiesa a prefetto di Palermo rappresenta l'atto più significativo) e messo in moto la campagna contro i missili a Comiso. Tutto questo non è avvenuto senza conseguenze: ha consentito di riallacciare nuovi rapporti all'interno della sinistra e fra tutte le forze democratiche, e ha provocato un nuovo sussulto nella società siciliana, così da rimettere in movimento tutta la situazione politica nella regione.

Lo stesso presidente della Giunta, Mario D'Acquisto, riconosce esplicitamente il valore di questi fatti quando si dice certo che siamo di fronte ad un delitto politico, cioè consumato «in ragione di una politica», e ancora quando sottolinea («era da ammirare», dice) la forza e la bontà dell'idea centrale della battaglia per la pace ingaggiata da Pio La Torre: la distensione si realizza non con nuove armi ma con la smobilitazione degli apparati militari. «I siciliani — dice D'Acquisto — sono gente con sentimenti di pace». Da qui, e dalla franca denuncia delle carenze dell'azione antimafia dello Stato («una giustizia non riparatrice... un ordine non ripristinato... un dualismo iniquo»), la esigenza, che il Presidente della Regione fa propria, di realizzare un clima di tensione morale e di solidarietà, «un impegno unanime e deciso» dice.

Il presidente socialista del Parlamento regionale, Salvatore Lauricella, sviluppa poco dopo questa indicazione, suggerendo un vero e proprio «patto di riscatto, di riscossa» per impedire che l'isola sia ridotta «ad avamposto armato dell'Europa». E qui Lauricella introduce un riconoscimento non rituale alla militanza politica di Pio La Torre: non diretta alla creazione di egemonie, dice, ma a sconfiggere e liquidare metodi e contenuti che hanno insinuato tra i gangli della vita pubblica e della società fattori di inquinamento e di corruzione. Ecco — dice il liberale Franco Taormina — il punto è proprio quello di «non rendere vano» il sacrificio di La Torre. Anche il socialdemocratico Enzo Costa e il repubblicano Enzo Santacroce avvertono l'esigenza di aprire gli occhi sulla realtà senza pregiudiziali paralizzanti quando affermano che il terreno della risposta alla sfida

è e resta quello della democrazia. Sulla figura di La Torre tornerà ancora il capogruppo socialista Luigi Granata. Il complesso rapporto tra comunisti e socialisti in Sicilia lo videro — dice — sempre attento alla ricerca di una composizione unitaria della sinistra che non fosse preclusiva di ulteriori e più ampi consensi. E ricorda con commozione un recente incontro fra le delegazioni regionali dei due partiti, e il ruolo che vi svolse La Torre nell'individuare, senza mettere in discussione le differenti scelte di schieramento, «un terreno assai interessante di possibili intese». Sono ancora a solo dei segnali, certo. Ma per la sede da cui provengono, e per la drammatica occasione da cui prendono spunto, indicano che esiste davvero il terreno da arare cui pensava Pio La Torre e sul quale aveva ripreso a lavorare senza dar tregua a se stesso e agli altri.

vi. va.

Appello nelle scuole dei movimenti giovanili

ROMA — Un appello, che è anche una proposta di lotta, è stato diffuso in questi giorni dai movimenti giovanili. «Sono stati barbaramente assassinati — dice — sotto i colpi della mafia, il segretario regionale del PCI della Sicilia, Pio La Torre e il suo autista Rosario Di Salvo, i iscritti al PCI. In Pio La Torre (come in Cesare Terranova, in Boris Giuliano, nel giudice Costa, in Pep-

pino Impastato, in Piersanti Mattarella) e in tanti altri democratici caduti a Palermo e in Sicilia in questi anni è stato colpito uno degli uomini più rappresentativi della lotta contro la mafia e il suo sistema criminale. Pio La Torre aveva fatto di questa lotta un impegno irriducibile, costante e quotidiano. Negli ultimi mesi, a fianco della lotta contro la mafia, si era bat-

tuto esemplarmente perché la Sicilia divenisse una terra di pace. L'impegno contro la mafia e per la pace avevano in lui la stessa radice, e su questi temi aveva lavorato per la ricerca dell'unità con forze e movimenti di diversa collocazione ideale e politica. Occorre una grande risposta morale e politica dei giovani in Sicilia, nel Mezzogiorno come in tutto il paese contro il terri-

biale ricatto quotidiano che su di essi e sull'intera democrazia gettano le centrali di spaccio dell'eroina, le forze della speculazione economica, i santuari del crimine mafioso e camorristico. Per questo, in risposta all'assassinio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, in risposta alla recrudescenza terroristica che ha colpito in questi giorni a Napoli il consigliere dc Deleogiano e il suo autista, e alla spi-

rale di morte che opprime grandi città del Sud come Palermo e Napoli, invitiamo gli studenti e tutti i giovani italiani a dare vita nella mattinata di lunedì 3 maggio ad assemblee nelle scuole e a manifestazioni. L'appello è firmato da: FGCI, Feder. universitari cattolici italiani, Gioventù Aclista, FGSI, DP, PdUP, Movimento popolare, Movimento federativo democratico, Fed. giov. repubblicana, movimento giovanile DC, ARCI, PR.

I giornali: «Una sfida politica contro chi reclama una svolta»

Significativi riconoscimenti per La Torre - «Si batteva per un rinnovamento che va al di là delle etichette partitiche»

ROMA — Un delitto politico e un ammollo brutale a chiunque, sia pure da sponde diverse, si proponga di colpire il poderoso intreccio di connivenze su cui si fonda il potere mafioso, di gettare le basi di una svolta risanatrice in Sicilia e nel Paese. Intorno a questo significativo giudizio si ritrova gran parte dei commenti di stampa sul feroce assassinio di Pio La Torre. Insieme a schietti riconoscimenti per la figura del dirigente comunista si coglie il segno di un sussulto della coscienza del Paese. «Il delitto — scrive Alfonso Madoe nell'articolo di fondo del «Corriere della Sera» — è politico, politico era l'obiettivo: eliminare Pio La Torre, si voleva svuotare e vanificare un progetto politico di segno molto preciso ed esplicito, si mirava a neutralizzare un'eventualità pericolosa: che il Partito comunista, intensificandone i ritmi ed i modi, proseguisse nell'offensiva contro le organizzazioni criminali che «istituzionalmente» si oppongono al consolidamento della democrazia, all'incontro fra forze di progresso, e si potessero le basi per un cambiamento delle condizioni politiche e sociali nelle quali prosperano l'industria del crimine, i traffici più immondi, le connivenze eversive, gli interessi destabilizzanti. Un preciso calcolo politico ha dunque ispirato il feroce gesto criminale, perché La Torre, come osserva «La Repubblica», ricordando anche le manifestazioni per Comiso, «era alla testa di quel moto di rinnovamento che va ben al di là delle etichette di partito, ma che in Sicilia ha sempre avuto nel PCI e nel sindacato i suoi punti certi di riferimento». E, inoltre, «tra pochi giorni sarebbe arrivato a Palermo il nuovo prefetto, generale Dalla Chiesa, con il compito di guidare le forze dello Stato nella lotta contro la delinquenza organizzata. Ecco dunque perché Pio La Torre e perché oggi».

Una sfida, insomma, che per non lasciare equivoci è stata lanciata contro i più strenui avversari del potere mafioso, nel momento in cui si era per lo meno riconosciuta la necessità di una svolta nell'azione repressiva. Che questo sia il senso politico del delitto di Palermo lo riconosce onestamente il «Popolo», in un commento firmato da Remigio Cavodon: «Con l'uccisione di Pio La Torre, la mafia sembra infatti voler chiudere un capitolo importante: quello delle lotte e dell'iniziativa di una componente politica che sul tema della mafia ha costruito in questi anni uno dei suoi capisaldi. L'attacco va quindi in una direzione precisa che è quella di dissuadere ogni tentativo e ogni sforzo destinato a rimuovere le cause di un mancato approfondimento delle ramificazioni e degli interessi mafiosi. Nessuno può sottovalutare questo rischio proprio perché l'attentato cade nel momento in cui il governo centrale affida al generale Dalla Chiesa la responsabilità della prefettura di Palermo con un procedimento che sottolinea l'eccezionalità del momento. Il commentatore del «Popolo» si sottrae ad un'analisi critica delle responsabilità e dei comportamenti della DC, ma cita le parole scritte da Moro dalla prigione non delir: «Questo paese non si salverà mai senza una ripresa morale».

Ma chi ha protetto le organizzazioni mafiose, se è vero che il loro orizzonte va oggi ben oltre la Sicilia? Su questo interrogativo insiste il «Giorno», cercando di capire perché è stato assassinato La Torre, «un uomo vicino al popolo, un siciliano fiero che odava il soprano, l'implacabile accusatore» della mafia. Nell'editoriale di Guglielmo Zucconi si ricorda soprattutto che il sistema di connivenze politiche del potere mafioso si intreccia oggi con la speculazione e con il traffico internazionale della droga: «Il velluto e il fuclle a canne mozzate dei gabellotti e dei campieri hanno lasciato il posto ai colletti bianchi e ai mitra di uomini apparentemente irreprensibili che viaggiano in jet e hanno solidi legami con «Cosa nostra», la supermafia sicula i cui padri non amministrano più la loro «giustizia» sotto un albero frondoso, ristorandosi col ventaglio e il bicchiere di limonata, ma in sontuosi uffici a Manhattan. Non c'è problema per pagare gli affitti astronomici dei grattacieli: soltanto la «Sicilian Connection» amministra qualcosa come 25 mila miliardi di lire, cinque volte il bilancio della Regione Siciliana. Un potente intreccio di interessi con alle coperture. Pier Santi Mattarella, il giudice Terranova, La Torre sono caduti perché, sia pure in modi diversi, intendevano scandagliare nelle ricchezze sospette per scoprire chi tiene certi fili. Perfino il «Giornale» (che in un titolo grottesco definisce La Torre «proconsole del PCI in Sicilia») sottolinea che il segnale lanciato dalla mafia è probabilmente più complesso della elementare equazione che restringe agli ambienti della DC più vicini alle cosche mafiose la ricerca dei possibili mandanti. Il potere mafioso sarebbe soprattutto preoccupato della eventualità che, con l'arrivo del generale Dalla Chiesa, si adottino finalmente strumenti per «fare luce sui complessi intrecci finanziari legati al traffico della droga».

Ma è proprio per questo, o solo per questo, che è stato colpito La Torre? «O per l'impegno strenuo — ecco l'interrogativo inquietante affacciato da «Lotta Continua» — che ha dedicato alla mobilitazione pacifista, in particolare per ottenere la sospensione dei lavori per la base missilistica a Comiso? E se questa ultima fosse la verità, la più terribile fra tutte, contro chi e come si batterebbe il generale piemontese? Il commento di Salvo Andò sull'«Avanti!» insiste di nuovo sul fatto che occorre «porre mano energicamente a una convinta opera di bonifica, alzando finalmente il sipario sulle collusioni e le omertà, quelle vecchie e quelle nuove, indagare con coraggio il mondo dei traffici e degli affari, dei grandi profitti e delle grandi evasioni, dalle quali si dipartono anche tutele e condizionamenti seri sulla vita pubblica, sui pubblici poteri. L'editoriale del «Messaggero», se si trascura qualche ingiuriosa insinuazione sui comunisti siciliani, riconosce la chiara motivazione politica dell'assassinio di La Torre. Il giornale afferma che «la passione autentica, l'impegno civile, il coraggio politico di Pio La Torre» esigono dal governo nazionale una risposta complessiva alla sfida e alla infiltrazione mafiosa che invade ogni centro di potere, ogni occasione di affari, e che commissioni un assassinio dopo l'altro. Altrimenti «ogni esecrazione è pura retorica, bieca retorica».

Significativo, infine, quanto scrive sul «Giornale di Sicilia», il direttore Fausto De Luca: «Il governo arretrerà dal suo proposito? Le forze politiche si ritireranno spaurite dalla sfida contro la mafia? Il generale Dalla Chiesa sarà spinto al di sotto del livello di un uomo d'onore, leale servitore dello Stato? O invece, come lo sdegno, la mobilitazione popolare, la convergenza di intenti politici di queste ore lasciano sperare, la volontà e l'impegno si faranno più decisi e intrasigenti? Se ammasso la retorica, diremmo che ci vuole un altro Vespro in quest'Isola. Più modestamente, ci aspettiamo che si facciano le cose da tanti anni attese e che si possano fare. Onorando così quel galantuomo siciliano che è stato Pio La Torre, il suo fedele accompagnatore Rosario Di Salvo e i tanti che prima di loro sono caduti sotto il piombo».

A Comiso ribadito l'impegno della Sicilia per la pace

«Invece dei missili»: un convegno per ricordare Pio La Torre

Nostro servizio Sulla strada che da Comiso porta al vecchio aeroporto Magliocco centinaia di candelieri sguardano con le loro luci il buio della notte in questa veglia eucumenica per la pace che è senz'altro il momento più suggestivo del convegno di studi organizzato dalla rivista «Bozze '82», con un titolo chiaro «Invece dei missili». A due passi dal luogo dove si intendono installare le rampe dei Cruise una folla infreddolita legge le preghiere raccolte per l'occasione da David Maria Turoldo: quella di Hiroshima, quella per l'America Latina, quella, struggente, dedicata a «San Romero d'America, pastore e martire». Il movimento per la pace torna ad assumere i suoi contorni frastagliati eppure netti: cattolici, evangelici, laici, tutti insieme nel dire no a qualsiasi strumento di distruzione. Il convegno, tenuto a Ragusa, è coinciso con lo sciopero della fame degli esponenti del comitato unitario per il disarmo e la pace di Comiso che sollecita il blocco della costruzione della base.

Ma si è aperto anche all'indomani della barbara uccisione di Pio La Torre che proprio ieri sera a Comiso doveva tenere un comizio e aveva assicurato la sua presenza ai lavori di «Bozze '82». E il richiamo a La Torre è stato continuo sia durante il dibattito sia nelle relazioni di Leonardo Sciascia, che ha parlato su «Cultura e violenza in Sicilia», di Uccio Barone, docente di Storia contemporanea all'Università di Catania («Economia e storia nella provincia Iblea: un deserto?»), di Giuseppe Ruggieri («I missili in diocesi»), di Italo Mancini («Cultura di destra e guerra»), infine del sen. Raniero La Valle che ha puntato il suo intervento sul tema «Invece delle spade». Del dirigente comunista è stato ricordato l'impegno per la rinascita della Sicilia, ma soprattutto la passione profusa nella lotta contro i missili, per fare di Comiso una bandiera della pace in Europa. Quanto sia stretto questo nesso tra pace e sviluppo si è capito durante l'intervento di Uccio Barone, che ha parlato di una realtà economica, quella Iblea, singolare rispetto al resto del Meridione, dove il lavoro e lo sforzo di valori seppur abbandonato dallo Stato, ha interrotto l'emigrazione, fatto nascere immense distese di vigneti e azioni in serre, ha portato Ragusa ad un reddito tra i più alti nell'ambito delle province meridionali. La «landa desolata» descritta dal ministro La Torre aveva una delle zone più intensamente coltivate e più densamente popolate del Mezzogiorno e nessuno degli abitanti ha intenzione di permettere che il futuro si decida sulla loro testa.

Perché la Sicilia è anche terra dispetta delle guerrighe flagellate nel corso dei secoli, e Sciascia ha dedicato tutto il suo intervento a dimostrare l'esistenza nell'isola di una cultura della non violenza. «Ma il conflitto est-ovest — ha detto Raniero La Valle — è solo un paravento dietro il quale si celano gli interessi degli USA in altre parti del mondo, nei paesi del sottosviluppo dove milioni di bambini muoiono di fame». La Valle si è soffermato sulle prospettive che si aprono per il movimento della pace. Certo ci sono segnali positivi nelle proposte avanzate in America per un congelamento degli arsenali nucleari e nel rifiuto da parte degli USA di usare per primi le armi nucleari. Ha anche ricordato la raccolta di firme in Sicilia per la sospesa lavori a Cifone, valutato la possibilità di giungere ad un referendum sull'uso delle armi nucleari in Italia. Nino Amante